

Il dono più bello

A. e A. M. - famiglia

Alessandro - Siamo sposati da 25 anni e abbiamo tre figlie: le prime due sono grandi, la più piccola ha dieci anni. Verso la fine dell'estate ho iniziato a non star bene e dopo tre mesi di esami alla ricerca della causa che mi provocava continui dolori, con una TAC si è scoperta la presenza di una neoplasia al pancreas con qualche complicazione.

L'impatto iniziale con questa realtà così grave mi ha scavato dentro profondamente e mi ha messo di fronte al senso della vita, al significato stesso che le avevo dato prima. Mi sono trovato a guardare con occhi nuovi le persone più vicine, la mia famiglia, i miei amici, il lavoro, i miei interessi. E, forse perché avevo sempre cercato di allenarmi a riconoscere il positivo nelle situazioni difficili della mia vita, ho sentito che dovevo puntare con tutto l'impegno a cercare e vivere il positivo di questa situazione dolorosa. Fatto questo passo, mi sono trovato nel dolore sì, ma anche nella pace.

Dopo circa due mesi di ulteriori esami ed attese, il 7 gennaio ho iniziato la chemio: il primo passo di tanti altri, per oltre otto mesi.

Avevo costruito un bel rapporto, nel periodo che sono stato ricoverato sia con il medico che mi aveva preso in cura, che con le persone che avevo vicine nella stanza: la prima notte, ad esempio, c'era un malato che gridava per avere assistenza, un altro che russava e quindi io e il mio vicino di letto non riuscivamo a dormire. Allora ho detto al mio compagno di portare pazienza che avrei procurato dei tappi per le orecchie. Infatti la notte successiva andò molto meglio.

Anna - Ancor prima di sapere della serietà dei suoi dolori, ero preoccupata, anche se cercavo di non dirglielo. Ho capito che prima di parlare con lui dovevo consumare dentro di me questo dolore, superare la paura e buttarmi a credere che quanto ci stava succedendo poteva rafforzare il nostro amore. Ho pianto tanto, ma poi ero più serena. Una sera, prima di dormire, ho sentito che potevo parlargli e dirgli ciò che sentivo nel cuore. Successivamente una persona mi ha detto: «Non so come fai ad essere così serena con quello che hai dentro». Alla sera ho raccontato questa cosa a mio marito dicendogli che non era una farsa, che mi sentivo veramente serena e ci siamo abbracciati.

Alessandro - Nel settembre scorso sono stato sottoposto ad un intervento chirurgico, durato più di dieci ore. Sono stati giorni sofferti e intensi, per me e per la mia famiglia. Nei 24 giorni di ospedale ho avuto modo di stabilire rapporti belli con tutti. Se c'era qualcuno che alzava la voce buttavo lì una battuta per far tornare la calma. Cercavo poi di aiutare come potevo le infermiere. Una sera era stato necessario mettere il pannolone ad una persona anziana, molto agitata; lui non lo accettava e voleva essere autonomo nel muoversi. Quella notte nessuno riuscì a dormire. La sera successiva si ripresentava lo stesso problema; allora sono intervenuto per dire che forse era meglio lasciarlo libero. Il suggerimento fu accolto e tutto andò bene.

Anna - Nel reparto di chirurgia i medici erano tanti e si alternavano nel giro visite. Con uno di loro in particolare, che parlava poco ed era piuttosto serio, non sapevamo come muoverci. Un giorno che era di turno per le visite nelle stanze, mio marito si è interessato di lui e della sua giornata. A me che attendevo fuori dalla porta il dottore ha detto: «Suo marito è un bravo ragazzo».